

# **FOGLI DI FILOSOFIA**

*Fascicolo 5, 2014*

*Numero monografico:*

**PUBBLICO, PRIVATO, COMUNE**

*A cura dei Dottorandi della Scuola Superiore di Studi in Filosofia*

*Pubblicazione della Scuola Superiore di Studi in Filosofia  
Università di Roma Tor Vergata  
ISSN: 2037-920X*



# EVOLUZIONE DELLA CONOSCENZA E BENE COMUNE NEL PENSIERO DI HAYEK

*Morris Karp*  
(Università di Roma Tor Vergata)

## ABSTRACT

(Saggio ricevuto il 3/06/2014, sottoposto a *blind review*. Accettato il 15/07/2014)

In his writings Hayek develops an original perspective on the nature of common goods which is independent from both the traditions of utilitarianism and contractualism. This conception of common goods can be fully comprehended only with regard to Hayek's epistemological theories, and particularly to his idea of “the primacy of the abstract”. According to this conception, the evolution of knowledge is possible only on the ground of certain abstract rules. The justification of market as an instrument of knowledge, which Hayek develops, leads to a peculiar conception of the role of government.

L'attenzione rivolta al ruolo della conoscenza nell'economia, forse il contributo fondamentale dell'opera di Hayek, è anche il sigillo che contrassegna l'intero sviluppo del suo pensiero. In questo intervento vorrei mettere in rilievo come la comprensione del carattere evolutivo della conoscenza conduca Hayek a dare notevole importanza ad una certa nozione di bene comune, che viene a costituire il fondamento in base al quale si determinano i confini rispettivi della sfera pubblica e di quella privata.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> La presenza di un ambito sovraindividuale nel pensiero di Hayek è stata sottolineata da alcuni studiosi che hanno voluto avanzare l'idea di una tendenza comunitarista nel pensiero di Hayek, per evidenziare come esso, pur assegnando all'interno della società un ruolo determinante all'individuo, ne affermi allo stesso tempo con forza il carattere socialmente costituito. Cfr. L. C. Reader, *Liberalism and the Com-*

Per questo motivo cercherò di rilevare alcune connessioni tra il modo nel quale Hayek concepisce lo sviluppo della conoscenza a livello individuale e la sua visione dell'operare del mercato come strumento di ampliamento della conoscenza a livello sociale.

Mettendo in luce il significato del mercato come strumento di conoscenza, apparirà come gli argomenti sui quali riposa la partizione della sfera pubblica e di quella privata in Hayek siano nettamente distinti da quelli contrattualisti o utilitaristi che tanta parte hanno avuto nella costruzione dell'edificio teorico del liberalismo, e come questa peculiarità del liberalismo hayekiano si riverberi sulla caratteristica nozione di bene comune che in esso viene sviluppata.

Prima di addentrarmi in questa materia, vorrei tuttavia richiamare almeno a grandi linee il percorso che condusse Hayek ad affrontare la questione della conoscenza, accennando brevemente alle ragioni del suo abbandono dell'economia pura e alla situazione storica entro cui il suo pensiero prese forma.

#### *La divisione della conoscenza*

Tra la fine degli anni Venti e l'inizio dei Trenta del secolo scorso, Hayek fece ingresso nel dibattito scientifico intervenendo principalmente sulla teoria del ciclo economico e sulla questione del calcolo economico in un'economia pianificata. Su entrambi questi fronti la posizione di Hayek, in accordo con quella degli altri economisti della Scuola Austriaca di Economia, si opponeva all'intervento diretto del settore pubblico in ambito economico.

La lotta contro l'intervento pubblico nell'economia assumeva a quell'epoca un significato senza dubbio più drammatico rispetto a quello che potrebbe avere oggi, almeno nel mondo occidentale. A quel tempo essa significava soprattutto una netta presa di posizione contro il totalitarismo che si andava diffondendo in Europa.

Nel termine generico 'socialismo' impiegato polemicamente dagli economisti della Scuola Austriaca a cui Hayek apparteneva, non si deve vedere soltanto un riferimento al socialismo sovietico, ma

---

*mon Good, A Hayekian Perspective on Communitarianism*, «The Independent Review», II/ 4 (1998) pp. 519-535, e C. R. McCann Jr., *F. A. Hayek: The Liberal as Communitarian*, «The Review of Austrian Economics», XV/1 (2002) pp. 5-34.

anche alle varie declinazioni - nazionalsocialismo, fascismo sociale - che assunse in quegli anni l'idea che il settore pubblico avesse il compito di dirigere lo sviluppo dell'economia.

All'interno della polemica sulla pianificazione<sup>2</sup> l'interesse di Hayek si venne a concentrare sempre di più sul problema della coordinazione di conoscenze disperse all'interno del mercato. Nel confronto con un modello di economia pianificata, emergeva con particolare evidenza la capacità del mercato di coordinare una quantità di informazioni che sarebbe impossibile ricostruire e controllare razionalmente. Da questo punto di vista i prezzi venivano ad essere considerati da Hayek come un segnale che consente di comunicare conoscenza all'interno del mercato. È per questo che a partire dal 1937, con la pubblicazione di *Economics and Knowledge*,<sup>3</sup> Hayek indica la necessità di porre al centro della riflessione economica la questione della coordinazione delle conoscenze disperse, che egli definisce anche come 'problema della divisione delle conoscenze', in riferimento ad un significativo parallelismo con la questione della divisione del lavoro.<sup>4</sup>

Il concetto di equilibrio economico viene in questo articolo sottoposto ad una severa critica, volta a mostrare come alla sua base vi siano delle assunzioni non approfondite riguardo alla natura della conoscenza. La teoria dell'equilibrio economico generale, con la quale Walras verso la fine dell'800 aveva perfezionato le ricerche della scuola marginalista, prevede che a partire da risorse date le forze della concorrenza facciano convergere il prezzo di ciascuna risorsa verso una situazione in cui la quantità di beni o servizi ricer-

---

<sup>2</sup> Cfr. B.J. Caldwell, *Hayek's transformation*, «History of Political Economy», XX/4 (1988), pp. 513-49.

<sup>3</sup> F. Hayek, *Economics and Knowledge*, in *Individualism and Economic Order*, The University of Chicago Press, 1948, pp. 77-91.

<sup>4</sup> Cfr. F. Hayek, *Economics and Knowledge*, cit., p. 50: «Clearly there is here a problem of the division of knowledge, which is quite analogous to, and at least as important as, the problem of the division of labor. But, while the latter has been one of the main subjects of investigation ever since the beginning of our science, the former has been as completely neglected, although it seems to me to be the really central problem of economics as a social science». A partire da questo riferimento ad un parallelismo tra divisione del lavoro e divisione della conoscenza è possibile vedere nell'opera di Hayek una critica implicita del modo in cui Marx ha meditato il concetto di 'alienazione'.

cati dagli acquirenti sia sempre pari alla quantità di beni o servizi prodotti e offerti dai venditori. Un'obiezione fondamentale che Hayek rivolge a questa teoria consiste nel mettere in discussione quelle che la teoria dell'equilibrio economico generale considera come 'risorse date'. Il problema a questo proposito consiste nel fatto che la valorizzazione di una risorsa dipende sempre dall'orizzonte delle conoscenze che è proprio di chi la impiega. Per questo motivo, osserva Hayek, la risorsa è qualcosa di 'dato' solamente a livello soggettivo. In questo senso la questione della coordinazione dei prezzi rappresenta solo un piccolo frammento di una questione molto più ampia:

The wider aspect of the problem of knowledge with which I am concerned is the knowledge of the basic fact of how the different commodities can be obtained and used, and under what conditions they are actually obtained and used, that is, the general question of why the subjective data to the different persons correspond to the objective facts.<sup>5</sup>

Il problema che viene messo qui in questione è che attraverso la mediazione del mercato si rende possibile un passaggio dalla dimensione soggettiva della conoscenza a quella oggettiva e condivisa della realtà sociale. Quello che in un certo senso era il presupposto della critica alla possibilità di un'economia pianificata, cioè la capacità del mercato di coordinare informazioni che non potrebbero mai essere organizzate razionalmente, diveniva, attraverso un improvviso capovolgimento, il cuore del problema. L'orizzonte della ricerca di Hayek veniva in questo modo ad abbracciare territori che erano ormai al di fuori dei confini dell'economia pura.

#### *La struttura evolutiva della conoscenza*

Nel 1952 Hayek pubblicò uno scritto sui fondamenti della psicologia, *The Sensory Order*, nel quale, in riferimento alla teoria di Donald Hebb sull'adattamento dei neuroni nel processo di apprendimento, egli sviluppava alcune tesi sul funzionamento della mente. Una prima stesura del libro era stata abbozzata da Hayek alla fine degli anni Venti, in un periodo in cui, dopo aver completato gli studi in Giurisprudenza e Scienze Politiche, frequentava l'Istituto per l'Anatomia

---

<sup>5</sup> Ivi, pp. 51-52.

del Cervello di Costantin von Monakow a Zurigo, sotto la suggestione derivatagli dalla lettura degli scritti di psicologia di Ernst Mach.

In questo contesto non entrerò nel dettaglio dell'argomentazione del libro, il cui oggetto principale è una trattazione topologica della problematica mente-corpo. Prenderò invece in considerazione principalmente un aspetto delle teorie di Hayek sui fondamenti della psicologia teoretica, un aspetto che dovette apparire fondamentale allo stesso Hayek, se diversi anni dopo la pubblicazione di *The Sensory Order* volle dedicare ad esso una trattazione separata, in una conferenza che venne poi pubblicata nella raccolta *New Studies in Philosophy, Politics, Economics and the History of Ideas*.<sup>6</sup>

Questo aspetto viene indicato da Hayek come il *primato dell'astratto*. Esso consiste nel fatto che la conoscenza umana si caratterizza per la precedenza causale dell'astratto sul concreto, ovvero per il fatto che la mente può riferirsi ad oggetti particolari solo in quanto è capace di svolgere alcune operazioni astratte.

We simply have no other suitable term to describe what we call 'abstract' than this expression which implies that we deal with something 'abstracted' or derived from some other previously product of abstractions which the mind must possess in order that it should be able to experience particular sensations, perceptions or images. If, indeed, all we are aware of the concrete particulars, this does not preclude our being aware of them only because the mind is capable of operating in accordance with abstract rules which we can discover in that mind, but which it must have possessed before we were able to perceive the particulars from which we believe the abstractions to be derived.<sup>7</sup>

Col termine 'astratto' non viene qui indicato qualcosa di generale che venga estrapolato da una molteplicità di caratteri particolari. Al contrario il concreto, cioè il particolare, viene visto da Hayek come il risultato di un processo di classificazione dell'esperienza, alla base del quale non si trova alcunché di immediato, ma solo il modo di operare della mente, secondo regole generali. Per Hayek alla base dell'esperienza non vi è nessuna datità pura, nessuna qualità fondamentale. Lo stimolo sensoriale infatti non appare come qualcosa di

<sup>6</sup> F. Hayek, *New Studies in Philosophy Politics, Economics and the History of Ideas*, Routledge, London 1990.

<sup>7</sup> F. Hayek, *The Primacy of the Abstract*, in *New Studies in Philosophy Politics, Economics and the History of Ideas*, Routledge, London 1990, pp. 36-37.

isolato, dato che si trova sempre già compreso in una rete di stimoli, e solo all'interno e in riferimento a questa rete può ricevere un significato.

Attraverso una serie di operazioni astratte la mente classifica le relazioni tra gli stimoli sensoriali, rendendo in questo modo possibile una conoscenza del concreto. Queste classificazioni vengono a loro volta classificate, dando vita ad una struttura gerarchica che va da classificazioni più generali, corrispondenti a stati di stimolazione più costanti, a classificazioni più particolari, corrispondenti a complessi di stimoli che possiedono un carattere più transitorio.

La natura astratta delle operazioni che governano il funzionamento della mente è la condizione che rende possibile l'accrescimento della conoscenza per mezzo dell'esperienza. Questo carattere dinamico dell'«astratto» è un aspetto particolarmente significativo per comprendere la natura della conoscenza nel pensiero di Hayek. Proprio in quanto le operazioni fondamentali della mente non sono legate a nessuna realtà particolare, come avverrebbe invece se esistessero qualità fondamentali, la mente appare fin dal principio caratterizzata dalla capacità di adattarsi a ciò che è sconosciuto. Le classificazioni operate dalla mente non sono infatti qualcosa di immutabile: esse vengono continuamente riclassificate attraverso nuove operazioni astratte che tengono conto dei nuovi dati forniti a livello empirico, lasciando sorgere una mappa della realtà che mantiene sempre un carattere congetturale, aperto alla possibilità di un miglioramento. Nel confronto con gli stimoli che provengono dall'ambiente le classificazioni operate dalla mente si mostrano più o meno utili a seconda della loro capacità di descrivere la realtà.

La capacità della classificazione di descrivere correttamente l'ambiente appare collegata alla frequenza con cui un determinato complesso di stimoli, corrispondente ad una certa classificazione, viene a manifestarsi. È l'esperienza stessa dunque che seleziona le classificazioni più utili, eliminando col tempo gli errori di classificazione che corrispondono a complessi di stimoli collegati tra loro da fattori meramente accidentali, che tendono pertanto a non ripresentarsi collegati tra loro. Data la maggiore costanza dei complessi di stimoli associati alle classificazioni che occupano un livello gerarchico superiore, le classificazioni più generali una volta formate tendono ad essere maggiormente stabili di quelle più particolari.



*L'astratto e il trascendentale*

Questo 'primato dell'astratto' sul concreto nello sviluppo della conoscenza è stato interpretato da diversi studiosi di Hayek come una ripresa di alcuni aspetti del pensiero kantiano, ed il termine hayekiano 'astratto' è stato da taluni interpretato come una traduzione del termine kantiano 'a priori'.<sup>8</sup> Vorrei soffermarmi brevemente sull'argomento, perché mi sembra che attraverso questo riferimento sia possibile comprendere in modo più ampio ciò che Hayek intende con il termine 'astratto'; la comprensione di questo termine è infatti essenziale per intendere gli argomenti su cui riposa la giustificazione hayekiana del libero mercato.

L'accostamento del concetto hayekiano di 'astratto' al pensiero di Kant viene solidamente suffragato da una nota della versione a stampa della conferenza *The Primacy of the Abstract*.<sup>9</sup> In essa lo stesso Hayek ha voluto metterlo in luce, scrivendo a proposito delle regole astratte che governano la nostra mente:

I did not mention in my oral exposition, and therefore will not enlarge here, on the obvious relation of all this to Kant's conception of the categories that govern our thinking - which I took rather for granted.<sup>10</sup>

Sebbene dunque vi sia un valido motivo per ritenere che nella psicologia teoretica di Hayek si possa rinvenire una matrice kantiana, l'accostamento del termine 'a priori' al concetto di 'astratto' che si ritrova in Hayek non sembra altrettanto fondato. Con il termine 'a priori' infatti Kant si riferisce a conoscenze che non hanno origine empirica, e che possiedono il carattere dell'universalità e della necessità.<sup>11</sup> È vero che le regole astratte che governano il funzionamento

<sup>8</sup>Cfr. a questo proposito J. Pavlik, *Austrian Economics and the Problems of Apriorism*, in Electronic Journal for Philosophy, 2006, ISSN 1211-0442, <http://nb.vse.cz/kfil/elogos/science/pavl106.pdf>.

<sup>9</sup> F. Hayek, *The Primacy of the Abstract*, in *New Studies in Philosophy Politics, Economics and the History of Ideas*, cit., pp. 35-49.

<sup>10</sup> Ivi, p. 45.

<sup>11</sup> I. Kant, *Kritik der rein Vernunft*, Hartknoch, Riga 1781, p.2: «Solche allgemeine Erkenntnisse nun, die zugleich den Character der innern Nothwendigkeit haben, müssen, von der Erfahrung unabhängig, vor sich selbst klar und gewis seyn; man nennt sie daher Erkenntnisse a priori: da im Gegentheil das, was lediglich von der Erfahrung erborgt ist, wie man sich ausdrückt, nur a posteriori, oder empirisch erkannt wird».

della nostra mente non possono secondo Hayek essere osservate in modo diretto a livello empirico, tuttavia esse non possiedono alcuna realtà se non all'interno del campo dell'esperienza.<sup>12</sup>

Nel contesto del pensiero di Hayek infatti l'idea di una conoscenza non empirica non trova riscontro, come non lo trovano del resto il carattere dell'universalità e della necessità propri della conoscenza 'a priori'.

Ancora più importante tuttavia è il fatto che il termine 'a priori' in Kant non porti necessariamente con sé l'idea di qualcosa che è condizione dell'ampliamento della conoscenza, mentre ciò che Hayek chiama 'astratto' è caratterizzato proprio dal fatto di rendere possibile il sorgere e l'estendersi della conoscenza. Come è stato proposto da altri studiosi<sup>13</sup> questo carattere dell'astratto in Hayek sembra essere meglio espresso dal termine 'trascendentale', con il quale Kant indica ciò che rende possibile la conoscenza 'a priori'.<sup>14</sup> In questo caso tuttavia, per i motivi spiegati sopra, sembra opportuno abbandonare il riferimento al carattere non empirico della conoscenza, di modo tale che l' 'astratto' venga considerato piuttosto come 'condizione della possibilità della conoscenza empirica'. Un accostamento tra il concetto di 'astratto' in Hayek e il termine trascendentale appare dunque possibile, a patto però di tenere sempre a mente che per Hayek le regole che governano la mente vengono influenzate dalle risposte dell'ambiente attraverso un processo di selezione, in modo tale che l' 'astratto', mentre informa l'esperienza, ne viene a sua volta modellato.

Con questo ovviamente l'influenza complessiva di Kant sul pensiero di Hayek viene ad essere ridimensionata, nel senso che il pen-

<sup>12</sup> Cfr. J. W. Lindemans, *Hayek's Post-Positivist Empiricism: Experience Beyond Sensation*, in Leslie Marsh (ed.), *Hayek in Mind: Hayek's Philosophical Psychology*, «Advances in Austrian Economics», XV (2011) pp. 143-170.

<sup>13</sup> Cfr. S. Fleetwood, *Hayek's Political Economy, The socio-economics of order*, Routledge, London 1995, pp. 77-90.

<sup>14</sup> Cfr. I. Kant, *Kritik der rein Vernunft*, cit., p. 56: «Und hier mache ich eine Anmerkung, die ihren Einfluß auf alle nachfolgende Betrachtungen erstreckt, und die man wol vor Augen haben muß, nemlich: daß nicht eine jede Erkenntniß a priori, sondern nur die, dadurch wir erkennen, daß und wie gewisse Vorstellungen (Anschauungen oder Begriffe) lediglich a priori angewandt werden, oder möglich seyn, transscendental (d. i. die Möglichkeit der Erkenntniß oder der Gebrauch derselben a priori) heissen müsse».

siero di Hayek appare significativamente distante dall'orizzonte dell'idealismo trascendentale, convergendo piuttosto verso una forma di realismo asintotico, in cui la conoscenza si avvicina gradualmente alla realtà. Una discussione circostanziata di questo argomento, che in questo contesto può essere solo accennato, richiederebbe di tenere conto da un lato della connotazione aristotelica e anti-kantiana che manifestò inizialmente la Scuola Austriaca di Economia, specie nella figura del fondatore Carl Menger, e dall'altro della progressiva assunzione di un atteggiamento critico nei confronti dell'aristotelismo che si manifesta nello sviluppo del pensiero di Hayek.

### *Il mercato come strumento di conoscenza*

Il motivo per il quale mi sono soffermato a illustrare il concetto del 'primato dell'astratto' in Hayek è duplice: per un verso esso ci consente di afferrare quale sia la natura della conoscenza nel pensiero di Hayek, e di metterne in luce il carattere intrinsecamente evolutivo. Allo stesso tempo esso ci può aiutare a gettare uno sguardo sulla visione che Hayek ha del mercato.<sup>15</sup>

Nel periodo successivo alla pubblicazione *Economics and knowledge*, in articoli come *The use of knowledge in society* (1945) e *Competition as a discovery process* (1968), il modo di operare degli elementi che contribuiscono a formare il mercato, vale a dire la competizione, viene pensato da Hayek come un processo di ampliamento della conoscenza. La caratteristica principale di un sistema economico in cui opera la competizione è infatti per Hayek il fatto che il suo esito in linea di principio non possa essere previsto:

competition is important only because and insofar as its outcomes are unpredictable and on the whole different from those that anyone would have been able to consciously strive for;<sup>16</sup>

<sup>15</sup> A questo proposito è importante tenere a mente che in diversi luoghi Hayek stesso mette in guardia dal considerare il mercato come una sorta di super-cervello che determina i comportamenti degli individui alla stregua di come la mente determina i movimenti del corpo. L'analogia riguarda piuttosto il processo attraverso il quale gli stimoli sensoriali divengono conoscenza.

<sup>16</sup> F. Hayek, *Competition as a discovery procedure*, «The Quarterly Journal of Austrian Economics», V/3(2002) p. 10.

Alla base di questo argomento vi è ancora una volta la polemica con la teoria dell'equilibrio economico generale: secondo questa teoria infatti, dove le risorse sono presupposte come date, è possibile immaginare una loro allocazione ottima, e dunque uno stato finale di equilibrio. Ma è proprio per questo motivo che la teoria dell'equilibrio economico generale appare ad Hayek inadatta a descrivere quale sia il vero significato del processo competitivo, che è prima di tutto un processo di scoperta di ciò che può essere utilizzato come risorsa allo scopo di una valorizzazione.<sup>17</sup> In questo attacco alla presupposizione delle risorse date possiamo adesso cogliere un'eco del rifiuto della teoria delle qualità fondamentali: così come non è possibile per Hayek parlare di un dato sensoriale al di fuori dell'attività di classificazione della mente nel suo complesso, allo stesso modo non ha senso considerare qualcosa come risorsa al di fuori dell'attività complessiva di valorizzazione svolta dal mercato.

In questo processo di scoperta delle risorse, la conoscenza che si ha a disposizione gioca un ruolo fondamentale. In primo luogo il sistema dei prezzi fornisce un prezioso strumento di conoscenza per la scoperta delle risorse, che può essere utilizzato per venire a sapere quali siano i beni che sono richiesti, e con quale urgenza:

The most significant fact about this system is the economy of knowledge with which it operates, or how little the individual participants need to know in order to be able to take the right action. In abbreviated form, by a kind of symbol, only the most essential information is passed on and passed on only to those concerned.<sup>18</sup>

Ma oltre alle informazioni di carattere generale che vengono sintetizzate nel linguaggio dei prezzi, l'attenzione di Hayek si rivolge alla grandissima quantità di conoscenze particolari che sono collegate alla posizione che ciascun individuo occupa all'interno della socie-

---

<sup>17</sup> Cfr. F. Hayek, *Competition as a discovery procedure*, cit., p.10: «market theory often prevents access to a true understanding of competition by proceeding from the assumption of a “given” quantity of scarce goods. Which goods are scarce, however, or which things are goods, or how scarce or valuable they are, is precisely one of the conditions that competition should discover: in each case it is the preliminary outcomes of the market process that inform individuals where it is worthwhile to search».

<sup>18</sup> F. Hayek, *The use of knowledge in society*, in *Individualism and Economic Order*, cit., Chicago, 1948, pp. 86-87.

tà. Questo tipo di conoscenze ha una natura profondamente diversa da quella delle conoscenze di carattere scientifico:

Today it is almost heresy to suggest that scientific knowledge is not the sum of all knowledge: but a little reflection will show that there is beyond question a body of very important but unorganized knowledge which cannot possibly be called scientific in the sense of knowledge of general rules: the knowledge of the particular circumstances of time and place. It is with respect to this that practically every individual has some advantage over all others because he possesses unique information of which beneficial use might be made, but of which use can be made only if the decisions depending on it are left to him or are made with his active cooperation.<sup>19</sup>

Questa conoscenza delle ‘circostanze di tempo e di luogo’ appare come il punto nel quale il sistema della concorrenza si mostra maggiormente aperto alla novità. Il mercato infatti consente di liberare i vantaggi potenziali di queste conoscenze estremamente particolari, che a causa della loro caratteristica dispersione non possono essere valorizzate se non da chi le possiede. Questo tipo di conoscenza non si lascia tramutare in un dato oggettivo attraverso strumenti statistici, e non può dunque essere generalizzata in modo da essere utile al di fuori della situazione particolare in cui essa è disponibile. In ultima analisi è proprio da questo tipo di conoscenze che viene il maggior contributo per la valorizzazione di risorse che conducono il mercato verso scenari che non possono essere previsti all'inizio del processo di competizione. Anche a questo riguardo si può osservare una significativa corrispondenza tra la descrizione del funzionamento del mercato e quella della mente nel pensiero di Hayek: a questa maggiore ricchezza di dettagli che caratterizza le forme più concrete di conoscenza, e da cui deriva il loro maggiore contributo alla creazione di nuova conoscenza, corrisponde nella struttura della mente la maggiore mutevolezza delle classificazioni che si trovano ad un livello gerarchico inferiore, che sono le più soggette ad avvertire i mutamenti che si verificano nell'ambiente. Nella sua totalità infatti il processo attraverso cui la competizione fa emergere nuove risorse e nuovi modi di valorizzazione appare ad Hayek come un processo di adattamento alla variazione delle circo-

---

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 80.

stanze particolari, attraverso il quale viene operato un ampliamento della conoscenza:

If we can agree that the economic problem of society is mainly one of rapid adaptation to changes in the particular circumstances of time and place, it would seem to follow that the ultimate decisions must be left to the people who are familiar with these circumstances, who know directly of the relevant changes and of the resources immediately available to meet them.<sup>20</sup>

C'è ancora un ultimo aspetto del pensiero di Hayek che vorrei mettere in luce, in modo da arrivare ad esporre l'argomento centrale di questo intervento. Quest'ultimo aspetto riguarda la possibilità dell'esistenza di un mercato nel suo complesso, e ha dunque un valore fondativo rispetto alle caratteristiche del mercato che ho trattato finora. Al di là del linguaggio simbolico dei prezzi che può fornire una guida nella scoperta delle risorse, e oltre la conoscenza pulviscolare legata alla posizione che ciascun elemento occupa all'interno della società, vi è infatti ciò che permette il costituirsi di quel complesso sistema di relazioni che è il mercato:

in a social order the particular circumstances to which each individual will react will be those known to him. But the individual responses to particular circumstances will result in an overall order only if the individuals obey such rules as will produce an order.<sup>21</sup>

Il fatto che i comportamenti individuali portino a rendere utilizzabile la conoscenza dispersa all'interno della società è possibile per Hayek solo a condizione che gli individui seguano determinate regole. Per la corretta comprensione del funzionamento del mercato diviene allora essenziale determinare quali siano le caratteristiche che queste regole devono avere, in modo tale da assicurare che la competizione operi come un procedimento di scoperta.

Per essere conformi a questo scopo le regole secondo Hayek devono soddisfare due requisiti: il primo è quello di non essere tanto dettagliate da impedire, a causa della loro rigidità, l'impiego delle circostanze di tempo e di luogo disperse nella società. Queste circostanze infatti non possono essere previste in dettaglio dalle regole del mercato, perché non hanno un carattere generale. Le regole che

<sup>20</sup> Ivi, pp. 83-84.

<sup>21</sup> F. Hayek, *Law, Legislation and Liberty*, Routledge & Kegan Paul Ltd., London 1982, Vol. I, p. 44.

si trovano alla base dell'operare del mercato devono allora essere sufficientemente astratte da non indicare compiti particolari, in modo tale da non imporre procedimenti che escludano modalità alternative di valorizzazione. Per chiarire questo aspetto Hayek introduce una distinzione tra 'regole' e 'comandi': mentre il tipo ideale del comando determina in maniera univoca l'azione della persona che agisce, in modo da escludere la possibilità che vengano utilizzate le inclinazioni personali o le conoscenze particolari che essa possiede, il tipo ideale della legge per Hayek non fa altro che «offrire informazioni aggiuntive alla persona che agisce»,<sup>22</sup> nel senso di rendere almeno in parte prevedibili le conseguenze di un'azione.

È proprio quest'ultimo aspetto che costituisce il secondo requisito che devono avere le regole per consentire l'istituzione di un ordine: esse devono essere tali da garantire una certa costanza nei comportamenti, in modo da rendere entro una certa misura prevedibile l'esito delle azioni degli individui. In assenza di questo requisito infatti non si potrebbe venire a costituire un ordine di relazioni, e le risorse disperse non avrebbero occasione di essere impiegate:

Order with reference to society thus means essentially that individual action is guided by successful foresight, that people not only make effective use of their knowledge but can also foresee with a high degree of confidence what collaboration they can expect from others.<sup>23</sup>

Anche a questo riguardo si può osservare una similarità tra il modo di operare della mente e quello del mercato, nel senso che in entrambi i casi ad un livello superiore nella struttura gerarchica corrispondono le caratteristiche di una maggiore astrazione e stabilità.

### *La difesa del libero mercato in Hayek*

Nella precedente esposizione del modo in cui secondo Hayek opera il mercato ho voluto mettere in luce tre analogie tra l'operare del mercato e quello della mente: esse riguardano il carattere non assoluto di ciò che appare come dato, la maggiore apertura alla novità dei livelli inferiori e più particolari della gerarchia, e il carattere più astratto e stabile dei livelli gerarchicamente superiori.

<sup>22</sup> F. Hayek, *The Constitution of Liberty*, The University of Chicago Press, 1978, p. 150.

<sup>23</sup> Ivi, p. 160.

Da queste tre caratteristiche dipende il fatto che il mercato possa essere concepito da Hayek come strumento per un ampliamento della conoscenza. È in riferimento a questo aspetto che Hayek nella sua ultima opera, *The Fatal Conceit*, indica il mercato col nome suggestivo di «ordinamento dell'ignoto».

Entro adesso nella questione centrale di questo intervento: nella tradizione liberale la difesa del libero mercato è stata spesso associata ad argomentazioni che fanno capo a due concezioni distinte, sebbene non tra loro contraddittorie, che riguardano rispettivamente l'origine ed il fine della società. La prima è la concezione contrattualista, per la quale la società nasce da un contratto tra gli individui che conferisce legittimità al potere politico. Storicamente questa concezione si è sviluppata a partire dalla tradizione giusnaturalista, nella quale la libertà è concepita come un diritto naturale dell'uomo.<sup>24</sup> La seconda è la concezione utilitarista, per la quale il fine a cui la società deve essere ordinata è il raggiungimento della felicità del maggior numero possibile di individui. A questa concezione appartiene la visione per cui le azioni devono essere giudicate in base alle conseguenze che esse producono.

Ciò su cui voglio richiamare l'attenzione è che la giustificazione del libero mercato proposta da Hayek non è riconducibile a nessuna di queste concezioni, non solo perché mostra una struttura complessivamente indipendente, ma anche perché si trova in alcuni punti in diretto contrasto con esse.

A questo riguardo vorrei in primo luogo mettere in evidenza come la conoscenza nel pensiero di Hayek non abbia un carattere semplicemente strumentale, cioè il fatto che essa non costituisca un bene alla stregua degli altri beni che vengono scambiati nel mercato. O meglio, poiché attraverso la conoscenza si rende possibile un ampliamento del sapere, essa possiede sempre anche un carattere strumentale; questa tuttavia è unicamente una conseguenza del suo tratto più essenziale, che è quello di essere il fine che il mercato nel

---

<sup>24</sup> Quest'ultimo aspetto non rappresenta tanto una caratteristica della concezione contrattualista in generale, ma piuttosto la particolare determinazione che la concezione contrattualista assume all'interno della tradizione liberale, almeno nell'epoca classica del liberalismo.



suo complesso realizza. La teleologia che fa da sfondo a questo argomento è quella adattiva dell'evoluzionismo di Darwin.<sup>25</sup>

In questa teleologia la presenza di uno scopo finale, quello della conservazione, permette di interpretare in senso finalistico gli elementi adattivi che contribuiscono alla sua realizzazione. Tra questi scopi intermedi che facilitano la conservazione sembra possibile distinguere, rispetto ad ogni fenomeno che esibisce una finalità, un fine specifico al quale le altre finalità intermedie appaiono informate, e che in senso relativo potrebbe essere detto fine ultimo.

Nel caso dell'operare del mercato i fini intermedi sono innumerevoli, dato che la sua esistenza presuppone l'intero processo evolutivo che va dalla nascita dell'universo alla comparsa del linguaggio e al sorgere della civiltà. Nell'operare del mercato tuttavia, e dunque solo relativamente ad esso, tutti questi fini intermedi sono strumentali ad un ampliamento della conoscenza, che può per questo essere indicato come il fine ultimo che il mercato realizza. Attraverso di esso il mercato facilita il processo adattivo della società nel suo complesso e contribuisce in questo modo alla sua conservazione. A causa di questo rapporto essenziale tra conoscenza e mercato, Hayek tende ad identificare, almeno a livello genetico, l'origine della civiltà e quella del mercato:

It might be said that civilization begins when the individual in the pursuit of his ends can make use of more knowledge than he has himself acquired and when he can transcend the boundaries of his ignorance by profiting from knowledge he does not himself possess.<sup>26</sup>

---

<sup>25</sup>Cfr. F. Hayek, *Notes on the Evolution of Systems of Rules of Conduct*, in *Studies cit.*, p. 77: «The 'final cause' or 'purpose', i.e., the adaptation of the parts to the requirements of the whole, becomes a necessary part of the explanation of why structures of the kind exist: we are bound to explain the fact that the elements behave in a certain way by the circumstance that this sort of conduct is most likely to preserve the whole - on the preservation of which depends the preservation of the individuals, which would therefore not exist if they did not behave in this manner. A 'teleological' explanation is thus entirely in order so long as it does not imply design by a maker but merely the recognition that the kind of structure would not have perpetuated itself if it did not act in a manner likely to produce certain effects, and that it has evolved through those prevailing at each stage who did». Sugli aspetti teleologici del pensiero di Darwin cfr. J. G. Lennox, *Darwin was a teleologist*, «Biology and Philosophy», VIII, 1993, pp. 409-421.

<sup>26</sup> F. Hayek, *The Constitution of Liberty*, cit., p. 22.

Civiltà e mercato vengono in questo passo a sovrapporsi fino a divenire indistinguibili, al punto che la crescita della conoscenza che viene resa possibile dal modo in cui opera il mercato viene identificata da Hayek con la crescita della civiltà nel suo complesso. L'operare del mercato infatti è per Hayek ciò che anima la società, consentendo quello sviluppo delle conoscenze che permette il sorgere ed il preservarsi della civiltà. Ovviamente anche a questo riguardo Hayek precisa che la conoscenza a cui intende riferirsi non si restringe entro i confini di ciò che può essere definito come conoscenza razionale: la conoscenza a cui egli fa riferimento è infatti tanto estesa da includere «ogni adattamento dell'uomo all'ambiente, attraverso il quale è stata incorporata l'esperienza passata».<sup>27</sup> Essa comprende le abitudini e le capacità, le attitudini emotive, le tecniche e le istituzioni.

Questa identificazione tra lo sviluppo della società e quello della conoscenza fa sì che la questione dell'ampliamento della conoscenza venga pensato da Hayek come il fondamento sul quale riposa la vita associata. Per quanto ciò possa apparire singolare, perfino l'ideale della libertà appare nel pensiero di Hayek subordinato allo scopo dell'ampliamento della conoscenza:

the case for individual freedom rests chiefly on the recognition of the inevitable ignorance of all of us concerning a great many of the factors on which the achievement of our ends and welfare depends. If there were omniscient men, if we could know not only all that affects the attainment of our present wishes but also our future wants and desires, there would be little case for liberty.<sup>28</sup>

Il valore della libertà viene in queste righe 'giustificato' come strumento della conoscenza, e si mostra in questo modo tutta la distanza che separa Hayek dalla posizione contrattualista, nella quale la libertà si trova a fondamento della vita associata. Ancora più decisiva per questo rispetto è la critica che Hayek rivolge all'idea di un'origine razionale della società:

Though freedom is not a state of nature but an artifact of civilization, it did not arise from design. The institutions of freedom, like everything

---

<sup>27</sup> Ivi, p. 26.

<sup>28</sup> Ivi, p. 29.

freedom has created, were not established because people foresaw the benefits they would bring.<sup>29</sup>

L'opposizione di Hayek alla concezione contrattualista è dunque radicale, dato che la sua visione nega allo stesso tempo l'origine razionale della società e il carattere naturale della libertà. Questa presa di posizione nei confronti del contrattualismo è collegata nel pensiero di Hayek ad una forte affermazione del vincolo essenziale che lega l'uomo alla sua appartenenza alla società. L'idea di un'individuo preesistente alla formazione della società appare ad Hayek non solo come un'astrazione, ma piuttosto come un errore. Lo sviluppo dell'uomo come essere razionale infatti per Hayek è possibile solo all'interno della vita associata,<sup>30</sup> in quanto allo sviluppo della mente è assolutamente indispensabile l'insieme di conoscenze implicite ed esplicite che appartengono alla società come 'tradizione'.

Riguardo alla concezione utilitarista la critica che Hayek muove è più sottile, ma non per questo meno significativa. Per prima cosa, rispetto all'utilitarismo come misura di valutazione morale egli distingue tra utilitarismo ristretto ed esteso. La differenza tra i due consiste nel fatto che mentre il primo valuta l'utilità delle azioni in base alle sole conseguenze immediate che possono essere conosciute dalla persona che agisce, l'utilitarismo esteso considera giusta una regola solo nella misura in cui l'intera catena delle sue conseguenze possa risultare utile.<sup>31</sup> Poiché una simile pretesa esula secondo Hayek dai limiti del potere della mente umana, egli rigetta senza alcuna esitazione questa seconda forma di utilitarismo. Anche riguardo all'utilitarismo ristretto tuttavia il parere di Hayek non è favorevole, dato che inteso rigorosamente esso impedisce in modo assoluto che si possano stabilire delle regole, legando ogni valutazione alle circostanze particolari. Ma al di là di queste obiezioni la critica fonda-

<sup>29</sup> Ivi, p. 54.

<sup>30</sup> Cfr. F. Hayek, *The Fatal Conceit*, Routledge, London 1992, p. 22: «What we call mind is not something that the individual is born with, as he is born with his brain, or something that the brain produces, but something that his genetic equipment (e.g., a brain of a certain size and structure) helps him to acquire, as he grows up, from his family and adult fellows by absorbing the results of a tradition that is not genetically transmitted».

<sup>31</sup> Questa distinzione tra utilitarismo ristretto ed estremo è stata introdotta da J.J.C. Smart, nel suo articolo *Extreme and Restricted Utilitarianism*, «The Philosophical Quarterly», VI/25, pp. 344-354.

mentale che Hayek muove alla concezione utilitarista riguarda il fatto che essa non giunge ad intendere quale sia il più profondo significato delle regole che governano la vita della società.

Ciò che Hayek rimprovera a questa concezione è il fatto che essa assume come un dato gli scopi particolari verso i quali tendono gli individui che compongono la società, avanzando la pretesa di stabilire regole che mirino alla realizzazione di questi fini particolari. Regole di questo tipo tuttavia non possiedono il grado di astrazione che secondo Hayek è necessario perché il mercato possa operare come strumento di ampliamento della conoscenza, e avrebbero come effetto quello di trasformare la società in un semplice meccanismo volto alla realizzazione di scopi già noti. Le regole che rendono possibile l'operare del mercato al contrario non possono essere giudicate secondo Hayek in base alla loro utilità, perché non è possibile conoscere in anticipo a che cosa riusciranno utili: solo all'interno dell'operare del mercato esse possono mostrare di essere utili, attraverso un ampliamento dei territori della conoscenza.<sup>32</sup>

### *Il bene comune e la sfera pubblica*

A fronte della concezione utilitarista e contrattualista della società, si potrebbe, sulla scorta di quanto abbiamo visto fin qui, caratterizzare il pensiero di Hayek come 'liberalismo euristico', per mettere in rilievo il ruolo dell'ampliamento della conoscenza nella sua visione della società. È proprio a causa di questa particolarità del liberalismo hayekiano che il tema del bene comune assume in esso una

---

<sup>32</sup> Cfr. F. Hayek, *The Constitution of Liberty*, cit., p. 22: «The essence of all rules of conduct is that they label kinds of actions, not in terms of their largely unknown effects in particular instances, but in terms of their probable effect which need not be foreseeable by the individuals. It is not because of those effects of our actions which we knowingly bring about, but because of the effects our actions have on the continuous maintenance of an order of actions, that particular rules have come to be regarded as important. Like the order which they serve, but at one further remove, they assist only indirectly the satisfaction of particular needs by helping to avoid kinds of conflicts which past experience has shown to occur in the normal pursuit of a great variety of aims. They serve not to make any particular plan of action successful, but to reconcile many different plans of actions».

speciale importanza, che vorrei mettere in luce in questa ultima parte del mio intervento.

Sebbene a livello metodologico Hayek sostenga un rigoroso individualismo, che lo porta a considerare non scientificamente fondata la macroeconomia, e a privilegiare al contrario l'analisi microeconomica, il suo pensiero conferisce un grandissimo rilievo all'entità sovraindividuale del mercato. In questo non si deve vedere una contraddizione, ma piuttosto il debito di Hayek verso l'insegnamento del fondatore della Scuola Austriaca di Economia, Carl Menger, per il quale i fenomeni complessi, che a causa della loro natura non sono suscettibili di verifica empirica, devono essere studiati a partire dal comportamento degli elementi che li compongono, attraverso il cosiddetto 'metodo compositivo'. Quello che voglio mettere in luce è che l'esistenza di questo livello sovraindividuale comporta che, al di là dei beni perseguiti a livello individuale dai privati, sia possibile identificare un bene comune dal quale la società nel suo complesso trae giovamento.

Come abbiamo visto, il rifiuto della concezione contrattualista comporta nel pensiero di Hayek che il rapporto tra società e individuo venga compreso come una relazione di determinazione reciproca, che non può in nessun modo essere risolta con la preminenza di una delle parti. Proprio per questo motivo la società non può essere considerata per Hayek come un semplice aggregato di individui: essa infatti è caratterizzata da un'unità non collettanea, che si mostra concretamente nella capacità del mercato di oltrepassare i limiti della conoscenza individuale. È proprio questa attenzione ad un livello intrinsecamente sovraindividuale della vita sociale, che rende possibile ad Hayek definire l'esistenza di un bene comune.

A differenza che nella concezione della società propria dell'utilitarismo, questo bene ha un carattere che non è riconducibile all'aggregato delle soddisfazioni dei privati. L'operare del mercato infatti, come abbiamo visto, non può essere giudicato per Hayek in base ai vantaggi concreti che esso è in grado di procurare:

the common good in this sense is not a particular state of things but consists in an abstract order which in a free society must leave undetermined the degree to which the several particular needs will be met.<sup>33</sup>

---

<sup>33</sup> F. Hayek, *Law, Legislation, Liberty*, cit., Vol.II, p. 114.

Il bene che il mercato procura agli individui ha un carattere astratto, e consiste nella possibilità di estendere la conoscenza complessivamente disponibile. Da questa comprensione della natura del bene comune deriva la legittimazione della sfera pubblica, che appare necessaria al fine della custodia delle regole che consentono al mercato di operare per l'ampliamento della conoscenza. Le regole stesse diventano in questo senso un bene comune, e tra i compiti della sfera pubblica, oltre a quello di garantire il rispetto delle regole, viene ad imporsi quello di preservare la stessa sfera pubblica dalle pressioni che possono provenirle da parte dei privati, intenzionati ad indirizzare le regole verso finalità particolari. Perché il mercato operi come strumento di conoscenza è infatti necessario che le regole della società non perdano il loro carattere astratto, che non vengano cioè trasformate in 'comandi' volti a realizzare gli interessi concreti di un certo numero di privati. Dove il funzionamento del mercato viene limitato dall'imposizione di comandi che mirano alla realizzazione di fini concreti, esso smette di operare come 'ordinamento dell'ignoto', e la società rinuncia a valorizzare tutta la conoscenza dispersa che si trova in essa, riducendosi ad un semplice meccanismo programmato per la realizzazione di compiti concreti che soddisfano l'interesse di alcuni privati. La difesa di quel bene comune che è per la società il mercato è dunque il presupposto perché la sfera pubblica non venga disgregata dagli interessi privati.

Se nell'età dell'assolutismo l'idea di limitare i poteri dello stato aveva significato soprattutto un tentativo di tutelare gli individui dalle ingerenze dell'autorità politica, in quest'epoca di apparente declino del ruolo della sfera pubblica e di fortissima concentrazione nella sfera economica e segnatamente finanziaria, Hayek intende al contrario la limitazione dell'intervento dello Stato come un modo di porre la sfera pubblica al riparo dalle prevaricazioni dei privati.